L'ARTE NELLA CASA

DOMUS

RIVISTA MENSILE • DIRETTORE GIO PONTI

DICEMBRE 1933 - XII - ANNO VI - N. 72

MART • PALB 091 FONDO LUCIANO BALDESSARI

1933/1934

L'anno che ora si chiude ha segnato un balzo in avanti nella adesione alle forme moderne di vita, nella affermazione delle arti e delle industrie italiane che interessano la casa. Avvenimento principale è stata la Triennale milanese, ed in essa indimenticabili le mostre delle ceramiche italiane, dei metalli, dei vetri, delle stoffe, dei lavori d'ago, dei mobili nostri, dell'artigianato italiano.

Dall'Enapi alle scuole d'arte, da Cantagalli a Melandri, dall'Opera Pia Castiglioni a Venini, da Rubelli a Mambretti, da Fumagalli a Martinuzzi, da Quarti a Croff, da Miracoli a del Soldato-Bardi, dall'Arca a Frua, da Ginori a Fontana, da Ferrari a Magnoni, da Bellini a Jesurum, da Virgilio Grazioli a Borsani, da Ravasco a Mazzucotelli, a Chiesa, a Laveno, da Bega a Genazzi, da Casalini a Mita, dalle tessorie d'Asolo e di Forlì a Sbocchelli, a Scremin, ai ceramisti d'Albisola e di Bassano ai merlettai di Cantù — e ci si perdonino le dimenticanze — la produzione artistica italiana, inquadrata nella assistenza di artisti e d'architetti moderni, allinea ormai un repertorio di nomi e di opere che costituiscono nel loro assieme una affermazione, un *fatto* artistico e — l'abbiamo detto — pone in più d'un campo una candidatura al primato nel mondo.

Questi nomi debbono divenire familiari a noi Italiani, ed essere nel patrimonio delle nostre predilezioni e del nostro orgoglio; dobbiamo dare una autorità ed un mercato interno a queste valorose attività perchè possano affermarsi, col più grande beneficio di prestigio e di affari, fuori, nel mondo.

Quanti aderiscono alle correnti generali vaste e profonde che si riflettono in queste pagine, partecipano ad una delle più alte mete prefisse agli Italiani d'oggi, il trionfo della loro *civiltà*, della civiltà individuale e sociale espressa nel modo di vivere, che rispecchia, nell'ambiente nel quale la vita si svolge, un modo di pensare elevato e sottile, un gusto educato, uno spirito pieno di serenità equilibrata ed alta, una umanità ricca e commossa, una fantasia armoniosa.

Il grande seguito ci indica quanto questo fatto sia sentito, e l'entusiasmo che circondando riscalda la nostra appassionata opera di presentatori di tutto quanto di meglio creano per gli Italiani gli artisti italiani, e di tutto quanto fatto dagli stranieri può essere d'utile esempio ed incitamento agli italiani, ci dice che bene interpretiamo questi sentimenti.

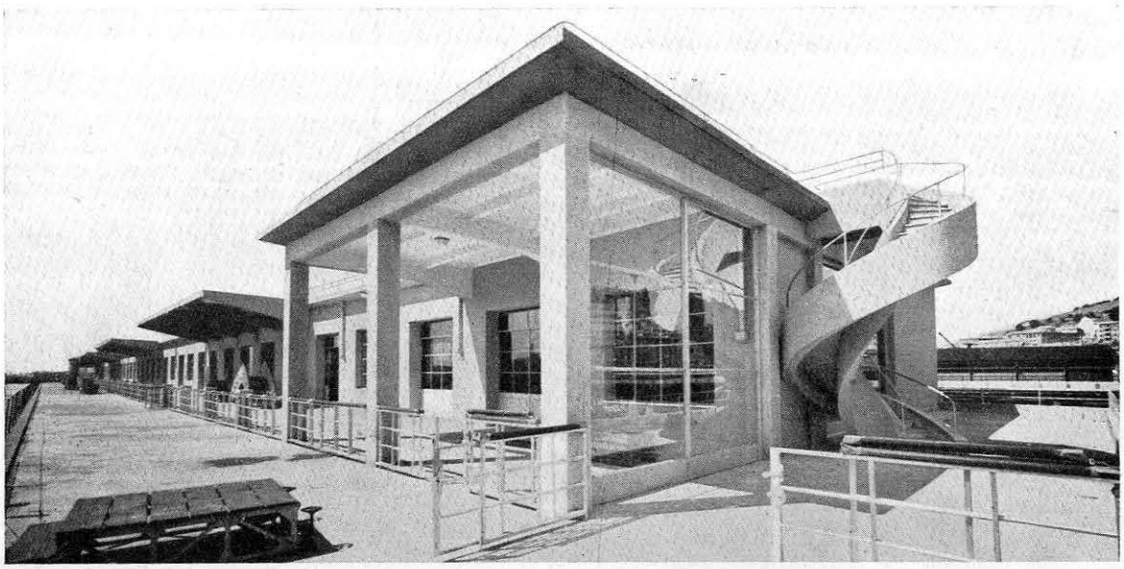
Entrando nel settennio di *Domus* se riandiamo le *novemila* pagine fin qui pubblicate misuriamo nella mole stessa il miracoloso ricchissimo sforzo prodotto dagli artisti, dagli architetti, dalle industrie d'arte, dagli artigiani italiani.

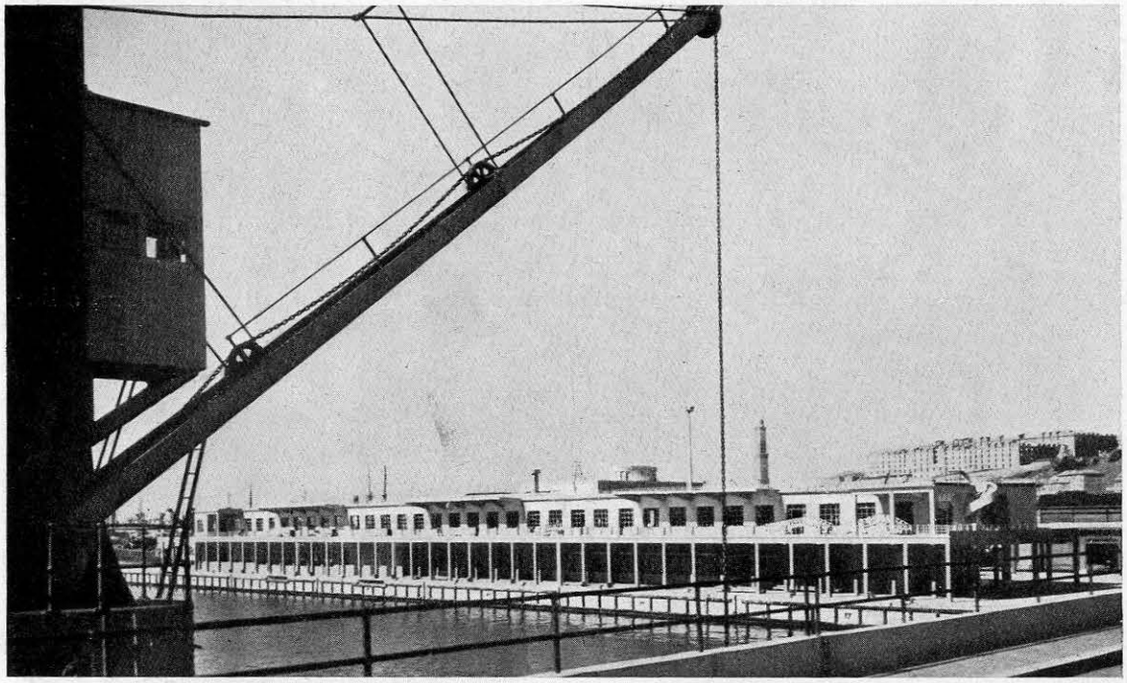
Domus, dedicata alla casa ed alle produzioni d'arte, procederà innanzi per il 1934 arricchendosi ancora di rubriche, di indicazioni culturali e pratiche: a lato di essa *Casabella* dedicata alla tecnica ed all'arte dell'architettura moderna rappresenta la rivista italiana d'avanguardia in questo campo. *Fili*, la rivista dedicata ai lavori d'ago, una bella figlia di *Domus*, inizia ora la sua vita.

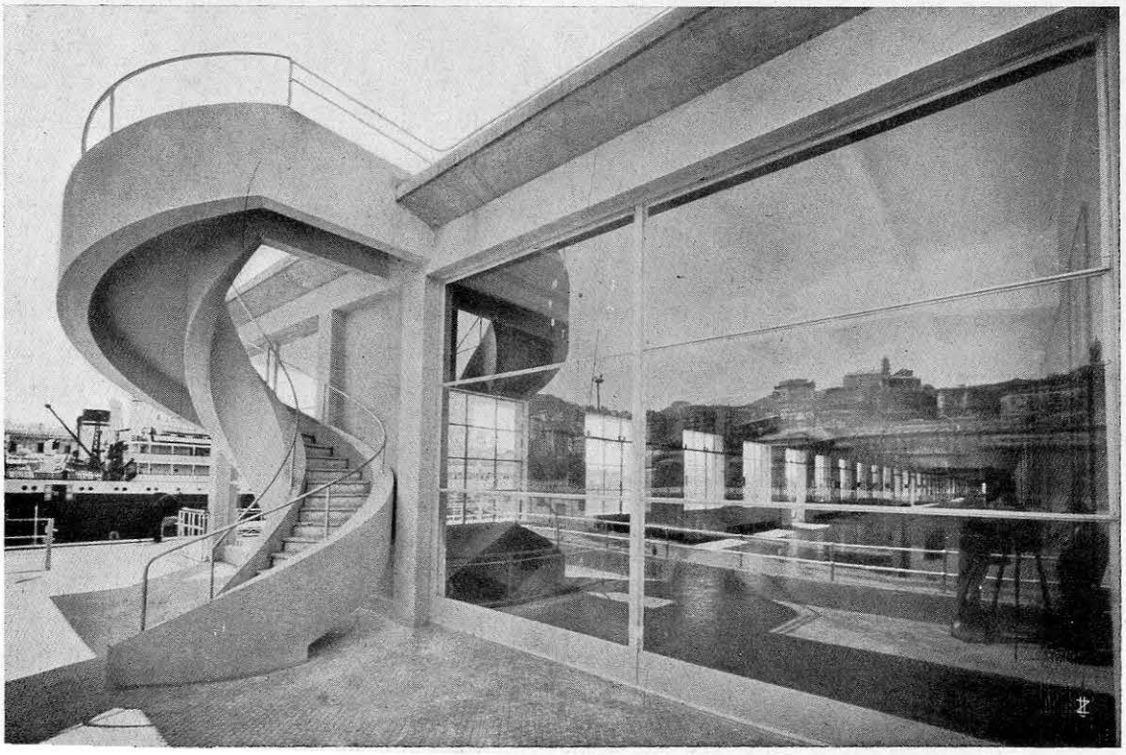
Domus ha celebrato e riassunto con « Ventennio » di Raffaele Calzini, lo sforzo grande e bellissimo delle arti pure italiane in questi vent'anni dal '14 al '34 carichi di storia, di gloria e di bellezza. Volgendosi al futuro, nel 1934 *Domus* istituirà definitivamente i testi in lingua straniera; essa vuole anche essere il veicolo delle nostre arti all'estero: le nostre arti moderne debbono essere dappertutto conosciute, il loro peso ed il loro significato deve essere sentito. Mentre si raggiunge, completa e si affina la loro affermazione nel Paese noi tutti dobbiamo compiere il più grande sforzo per dare all'arte italiana *vivente*, fiore della civiltà moderna, il più grande prestigio fra le forze spirituali del mondo. Esse la meritano.

G. P.

L'ITALIA CHE SI RINNOVA







Si lamentava in Italia l'orrore e l'arretratezza di certi edifici pubblici; oggi le cose sono mutate e possiamo in più d'un caso addurli ad esempio all'edilizia privata. Il panorama dell'Italia che si rinnova è ogni giorno più interessante e consolante: quest'ultima costruzione dell'architetto Luigi Vietti, già noto ai nostri lettori, nel porto di Genova — la Stazione Marittima Andrea Doria — se non ci fa perdonare, ci fa almeno dimenticare quell'altra Stazione marittima pur recente in cementizio stil barocco che è così... a posto accanto alle modernissime moli del « Conte di Savoia » o del « Rex ». Se nutriamo, e giustamente, l'orgoglio per l'architettura marinara schietta e autenticamente moderna di questi vittoriosi colossi noi dobbiamo ben pretendere che il carattere delle architetture terrestri ci renda orgogliosi per pari bellezze ed audacia. I particolari di quest'opera che illustriamo (le pensiline, la scala ad elica ecc.) testimoniano di una elegante sincerità nell'impiego della tecnica costruttiva del cemento armato, in un complesso architettonico armonico ed interessante e, ciò che più è lodevole e significativo, scevro di luoghi comuni modernistici.

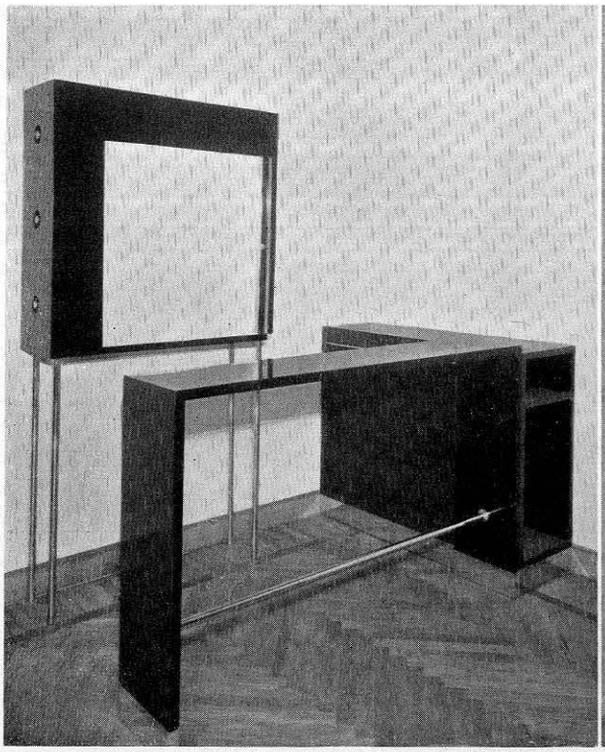
Arch. Pietro Lingeri, Milano - Villa dell'ing. S. a Tremezzo. Fianco verso il giardino visto dal lago. Intonaco del fianco, aggetti diversi, in tinta giallo ocra, parapetti in rosso vermiglione ed alluminio, ferramenti in rosso vermiglione.

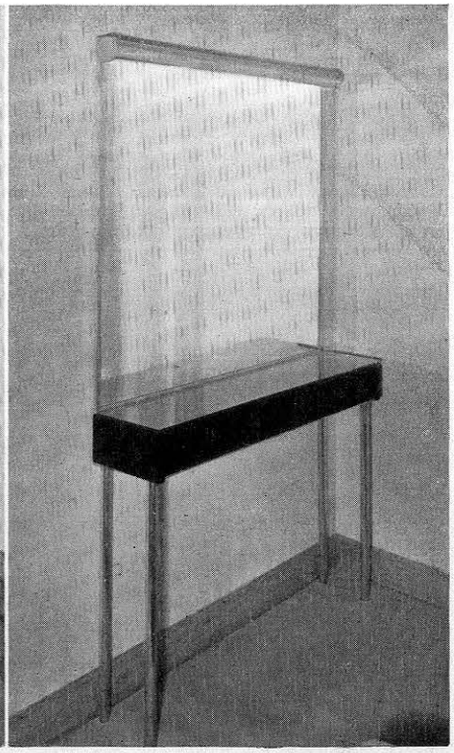
UNA NUOVA VILLA SUL LARIO

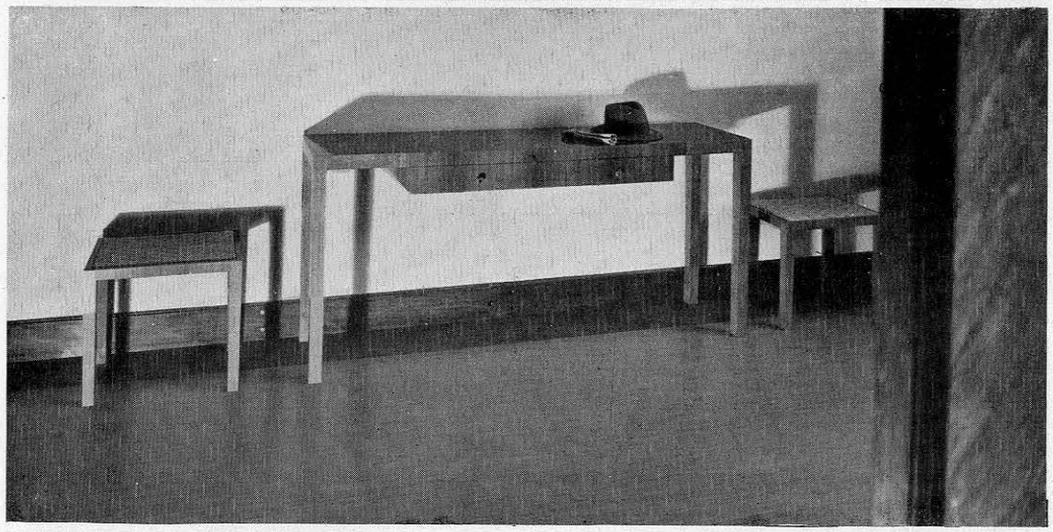
Sulle rive del Lario lavora un gruppo di architetti, veramente interessante e che costituisce una entità unitaria quale ancora non s'è verificata in altre regioni d'Italia. I lettori di Domus e quanti hanno seguito le Triennali, ne conoscono i nomi: questi nuovi *magistri comacini* sono Terragni, Mantero, Giussani, Lingeri, Dell'Acqua, Ortelli, Cereghini, Ponci, dei quali abbiamo tante volte illustrate in queste pagine le opere. Fra essi, e fra i giovani architetti italiani si fa luce l'opera assidua e severa di Pietro Lingeri, già da noi segnalata. Ricordiamo, oltre il rifacimento dell'Hôtel Manin a Milano, la sede dell'AMILA, il fiorente club motonautico di Tremezzo, che è una delle più felici costruzioni del genere.

Sua è anche questa villa dell'Ing. S. a Tremezzo, riedificata ingegnosamente su vecchie mura. Le nostre fotografie,

ALCUNI MOBILI ED UNA







Il carattere dei mobili illustrati in queste due pagine può essere osservato dai nostri lettori con vivo interesse. In alto ed in basso di questa pagina sono rappresentati mobili di quella linea rigorosa ed elegante derivata dall'impiego e dalla suggestione del metallo. Questo carattere è più ammorbidito nel Palanti, è severissimo invece, è senza *concessioni* nel Baldessari. Accanto alle testimonianze di questo carattere illustriamo ancora del Palanti alcuni mobili d'anticamera assai eleganti e semplici (dove l'assenza del metallo ha determinato subito un carattere diverso) ed una camera da bambino pratica e piacevole. Il considerare e comparare i diversi aspetti dell'opera degli architetti d'oggi giova a riconoscerne le qualità, ed a ritrovare una identità di concetti pur in forme personali e diverse. Lo stile d'oggi non deve essere inteso come una formola fissa, che basti osservare pedissequamente; ma come una scelta nel campo delle opere che riflettono uno spirito moderno.

In alto: *Arch. Luciano Baldessari, Milano - Appartamento per uno scapolo in Milano.* A sinistra: *Sala da gioco, mobile bar chiuso. Anta a rullo in noce laccato giallo. Anta a ribalta chiusa.* A destra: *Stanza da letto. Mobile toletta in noce lucidato nero. Piano in cristallo verde scuro. Specchi con lampada in alpacca. Parti metalliche in alpacca matt.*

Al centro e in basso: *Arch. Giancarlo Palanti, Milano - Mobili nell'anticamera in noce venato e saletta da giuoco in casa M. a Milano. Tavolini da gioco e piccola scrivania per signora, in legno di pero nero con sostegni in metallo cromato. Poltroncine in tubo di acciaio cromato con sedile e schienale imbottiti ricoperti in fustagno verde pisello, come i braccioli.*

Nella pagina di fronte: *Arch. Giancarlo Palanti - Milano - Camera per bambini in casa M. a Milano - Mobili in legno laccato in colore avorio e giallo limone. Sedia ricoperta in paglia palustre; coperte dei lettini in seta a disegno finissimo azzurro e giallo.*

CAMERA PER BAMBINI

QUESTIONI D'ARTE

Apriamo con questo articolo di Rava le pagine di « Domus » ad una investigazione sull'arte d'oggi. « Domus » ha pertinacemente avvertito che se modernità e contemporaneità hanno un senso esso è nel raggiungere non meramente delle forme correnti moderne, *ma nel raggiungere un superiore valore d'arte, e che a ciò si arriva non attraverso una adozione ad occhi chiusi di forme attuali ma attraverso una selezione severissima. Ecco delinearsi nel mondo la critica attuale dell'arte attuale, vogliamo dire la critica dei moderni sui moderni (non — intendiamoci — la critica di chi è* contro *i moderni). Così è da intendersi ciò che Rava avverte ed identifica sottilmente come antinovecento, e che egli acutamente ravvisa come esistenza di un nuovo romanticismo, attraverso una investigazione, che diremmo quasi storica, dei caratteri che vanno formando, nelle espressioni più alte, lo* stile *di questo secolo.*

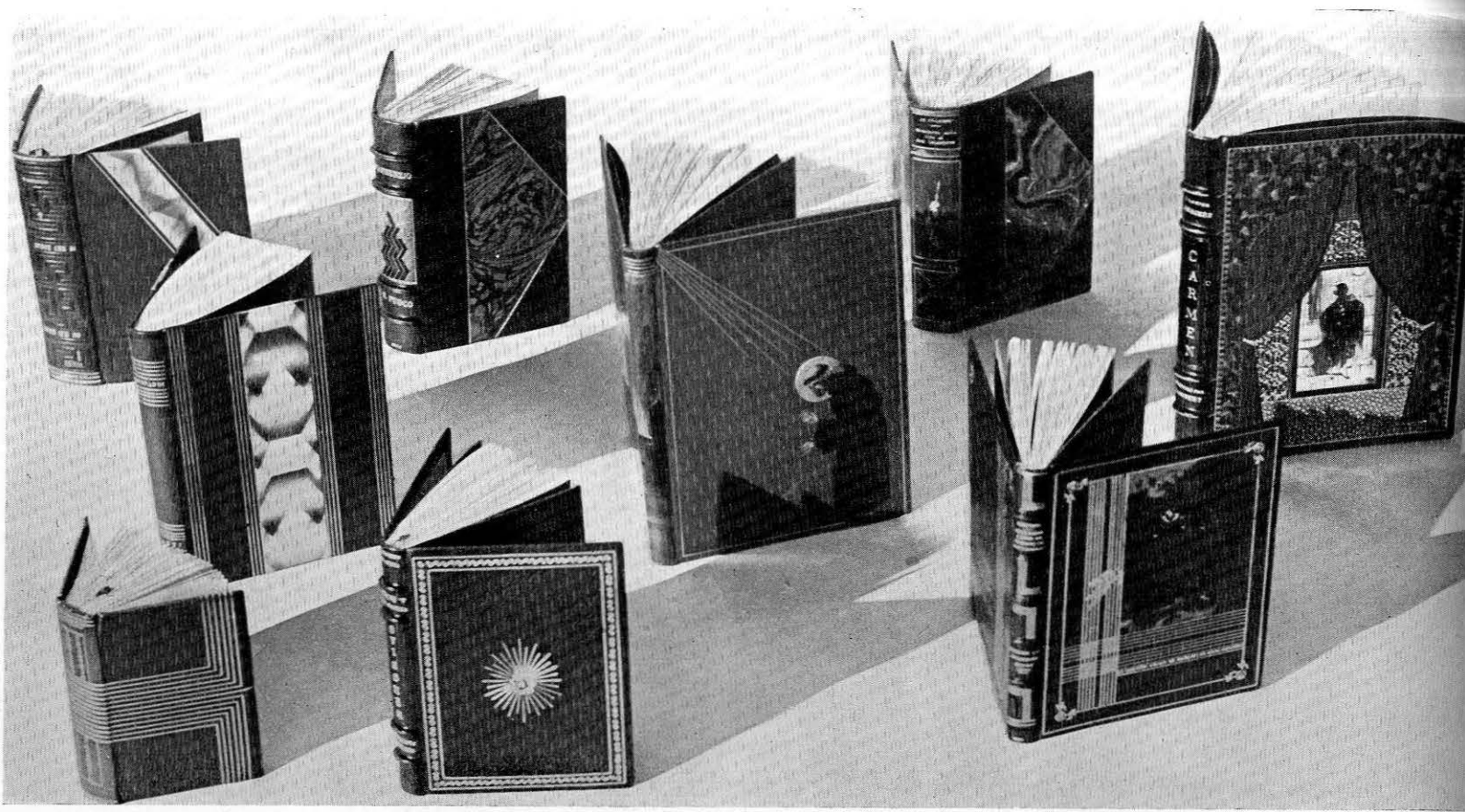
g. p.

PRODROMI DI UN NUOVO ROMANTICISMO

I°

Non so più chi abbia detto (ed è, in fondo, una verità lapalissiana) che gli artisti, considerando il termine nel suo significato più vasto ad assoluto, sono esseri « in anticipo » sul loro tempo; si potrebbe anche insinuare che siano invece le masse dell'umanità media (e non soltanto media) quelle che ritardano sempre di almeno mezzo secolo sull'epoca in cui vivono, e il risultato, in ultima analisi, sarebbe lo stesso. Comunque, stà di fatto che quando, non dico le classi medie, che sarebbe troppo pretendere, ma anche soltanto quelle cosidette colte, arrivano finalmente ad ammettere, assimilare e digerire una determinata posizione che da decennii le avanguardie intellettuali avevano ostinatamente difesa contro l'ostilità o l'ironia dei « bempensanti », e sostenuta in mezzo al dileggio e allo scherno degli increduli, questa posizione è ormai, per le avanguardie stesse, già da tempo superata, e, nell'evoluzione logica di menti in continua, inquieta ricerca, ha dato luogo a sviluppi nuovi, spesso inattesi, che possono apparire in contrasto coi precedenti: indignazione, allora, di tutti coloro che avevano fatto tanta critica ed impiegato tanto tempo ad arrivare fin lì, e che speravano di riposarsi non pensando di dover andare più avanti, accusa di tradimento, mossa a chi li aveva condotti a quel punto, per poi metterli di fronte ad una svolta impreveduta (ma impreveduta soltanto per coloro che arrivano sempre in ritardo!). Il caso è frequentissimo e l'atteggiamento del pubblico di fronte ad ogni nuova opera di Strawinsky, per esempio, o, in un certo senso, anche di Le Corbusier, insegni.

Ora, è chiaro che, oggi, col cosidetto « novecento », ci troviamo di fronte ad una tipica manifestazione di tale fenomeno. Diremo, innanzitutto, che se il termine « novecento » ha potuto avere anni addietro, riferendolo alle sole arti plastiche, un senso, perchè era stato scelto come nome di guerra da un gruppo di artisti affini (mentre oggi rappresenta, a detta dei medesimi e dei critici, un episodio ormai superato delle loro ricerche), questo termine, riferito all'architettura, alle arti decorative e all'arredamento, non ha, viceversa, ***mai avuto significato alcuno.*** È uno dei tanti equivoci, dei tanti « qui pro quo » nati da quell'abitudine della definizione « press'a poco », che purtroppo tristemente caratterizza l'atteggiamento dell'italiano medio di fronte ai movimenti dello spirito moderno. Credo, per esempio, che nella mente dei più (fra quelli, s'intende, che seguono, sia pure alla lontana e da orecchianti, la evoluzione dell'architettura nostra) io sia un architetto « del novecento »: ora, tengo a dire che come architetto un « novecento » io non lo conosco, e non so proprio che cosa sia. Ma tengo ad aggiungere che se ad esso appartiene molta architettura pseudo-razionale che si vede sorgere in Italia, tanto valeva la più vieta accademia; e che se « novecento » sono tutti quegli arredi falso-moderni che pullulano dovunque ed hanno quasi conquistato il mercato, tanto valeva il falso-antico. Comunque, volendo, per comodità di un istante, accettare questo vocabolo quale definizione generica e comprensiva di ogni tendenza moderna in arte, stà di fatto che, proprio ora che tutti « à tort et à travers » parlano di « novecento », se un movimento si delinea chiaro negli ambienti giovani d'Europa



Alcune legature di Santagostino di Milano. *Foto Bologn*

LA LEGATURA D'ARTE

Nel rinnovato amore per la casa, ai nostri giorni, il libro tiene un posto non trascurabile. Spesso, nei mobili moderni, appaiono scomparti, per lo più scaffali e scaffaletti aperti, destinati ad accogliere i volumi di ieri, di oggi e di domani. In una camera abitata, il libro porta, nel calore vivo delle dimore degli uomini, il vivo soffio del pensiero. Gli appartamenti arredati secondo le nuove esigenze del gusto attuale non sopportano più il disordine, anche se pittoresco, i guazzabugli e gli arruffii polverosi, così frequenti nelle stanze domestiche di qualche tempo fa: tutto questo è bandito e abolito, e l'ingombro delle carte e dei libri tutt'al più potrà sussistere nelle ore del lavoro quotidiano su una tavola o su uno scrittoio. L'armonia delle linee e dei colori dell'ambiente moderno esige la più scrupolosa cura nell'assegnare a ogni oggetto il proprio spazio e il proprio posto, in modo che l'insieme abbia un'apparenza di respiro e di riposo, che ogni cosa si trovi facilmente e, se spostata, facilmente si rimetta in ordine. Tutto ciò che sa di corrente, di trascurato, di brutto guasta l'equilibrio dei toni e dei piani: l'oggetto di aspetto inamabile è ripudiato senza pietà, non meno della tendenza al sovraccarico e al posticcio, che tanto facilmente degenera nel caotico.

Il movimento si va facendo sensibile anche nel libro: non sono sparite, e sarebbe impossibile, le edizioni a buon mercato di volumi e volumetti inestetici, mal stampati, spesso scorretti, destinati a una breve vita e a una fine ingloriosa: ma da qualche tempo si osserva, anche nei libri a buon mercato, una tendenza verso il miglioramento esteriore, verso una più dignitosa veste tipografica. E, accanto a questi volumi, se ne stampano altri più cari, più rari, talvolta veramente stupendi, capaci di sostenere il confronto coi capolavori della tradizione più alta.

L'arte della legatura ha sempre camminato di pari passo con l'arte del libro e le vicende d'entrambi si affiancano e si confondono nel volgere del tempo. Le prime legature datano dal Medio Evo e rivestono per lo più i libri sacri manoscritti, accoppiando la ricchezza degli avorii, degli smalti, delle gemme, degli ornamenti d'oro e d'argento con lo spendore raro delle alluminature interne, delle perizie e delle genialità calligrafiche. Altri manoscritti d'uso più corrente appaiono legati in cuoio e in legno, con sobrie ornamentazioni di chiodi in metallo, che difendono i piatti dallo sfregamento, o tutt'al più sono decorati con motivi geometrici o floreali, raramente con figure umane o immagini belluine.

Allorchè, sul finire del XV secolo, la scoperta della stampa inaugura la diffusione del libro su vasta scala, le legature aumentano di numero e variano di aspetto in proporzione. Il legatore s'apparenta tuttavia sempre col gioielliere e col cesellatore senza assumere ancora una fisionomia propria e ben definita. Nel secolo successivo l'arte e la tecnica subiscono un notevole mutamento, per raggiungere un apogeo di splendore. È in questo tempo che dall'Italia Jean Grolier porta oltr'alpe l'amore per le belle legature, in Francia, ove si formerà una scuola gloriosa di decoratori e di legatori.

La legatura è un'arte e un mestiere. Il mestiere sin dai primi tempi fissa regole e procedimenti, e in breve giunge alla perfetta maestria: da allora il lavoro tecnico nei laboratori non ha subito che variazioni particolari. Invece l'arte, per la quale stasi significa morte, presenta di continuo mutazioni, trasformazioni e evoluzioni.

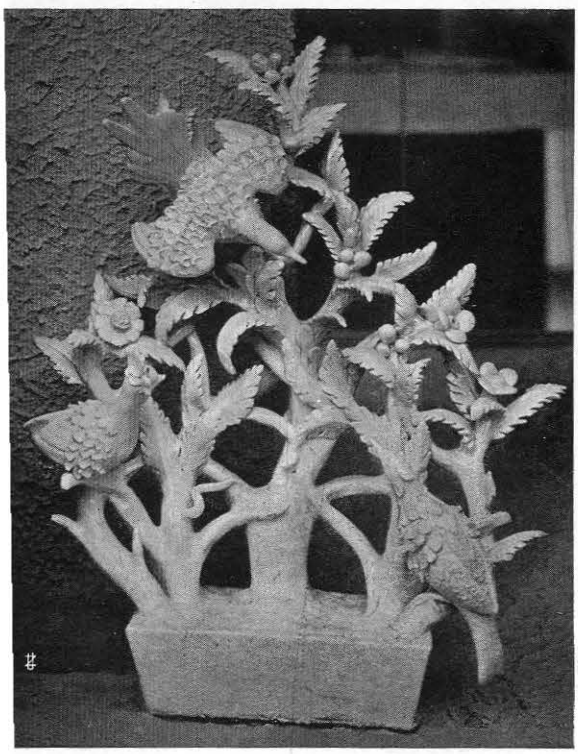
Negli ultimi decenni il movimento novatore si è accentuato e si sono affermati, da noi come all'estero, alcune geniali personalità in questo campo, più ristretto che non l'architettura, la pittura, la scultura, ma non per questo indegno di attenzione e di cura. I cultori presenti dell'arte della legatura, senza rinnegare e senza ignorare il passato, tendono a creare opere originali, nuove, personali, ricche di iniziativa e di fecondo progresso. Secondo il moderno stile dell'architettura e dell'arredamento sorge uno stile moderno della legatura. Perchè se si può ammettere di legare un classico in modo classico, sarebbe assurdo legare l'opera di un moderno con anacronismi passatisti di forme e di segni.

La legatura moderna francese, tecnicamente perfetta ha già la sua letteratura: la vita e l'opera dei suoi maestri, sopratutto illustri Marius Michel, Meunier Kieffer, Legrain, dal 1900 al 1915 sono studiate nei due volumi di E. De Crauzat « La Reliure Française », Ed. René Kieffer, Paris.

In Italia i nomi dei migliori maestri, cominciano a farsi noti. Parliamo dei maestri individuali: Santagostino, di Milano, un giovane che s'è fatto da sè, a furia di lavoro e di studio.

ADDIO AI VECCHI LIBRI....

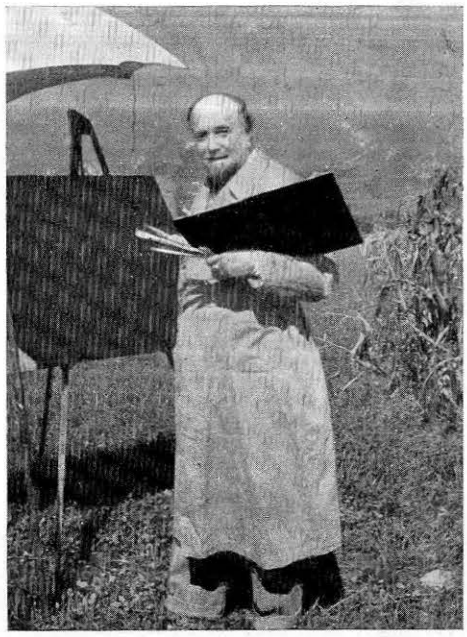
Sempre attraente è l'impiego di vecchie stampe per ornar paralumi, specie quando esse son scelte col gusto che ha guidato Gabriella Brenzini nel far questi paralumi e queste sottocoppe. Ma ancora un po' che duri questa voga, qual vecchio libro di stampe e di costumi, antico atlante di geografia, quale trattato di botanica, d'ornitologia, sarà risparmiato da questo amor feroce e inesorabile?



ARIA ED ACQUA

Fra le più deliziose cose che i maiolicari nostri hanno in questi ultimi tempi presentate son questi due delicati alberelli aereo l'uno ed acqueo l'altro con sincero amore modellati dallo Zortea, artigiano bassanese. Sono in maiolica bianco-latte secondo il tradizionale genere di Bassano e non dovrebbero mancare in casa di quanti hanno il curioso amore di queste cose.

TOSI A ROVETTA



La valle del Serio, che da Bergamo risale a Clusone, si muta, al Ponte della Selva, da verde e aperta in aspra e ombrosa. L'aria si fa pungente, fredda quasi, per le pareti delle montagne e sembra annunziare la vicina presenza d'un ghiacciaio. Roccie, abeti, acque gorgoglianti per cascatelle brevi e spumose: paesaggio romantico alla Caspar Friedrich dopo una campagna riposante da idillio lombardo.

La metamorfosi è però breve come repentina; lo scenario cambia subito dopo ancora una volta per offrire all'occhio attento e incuriosito del viaggiatore non sfarfallii di nevai o cupezze di roccie moreniche, ma un altipiano amplissimo, posato come un gran lenzuolo allo sbocco di tre valli. A un vertice del triangolo sta la gola della Selva, all'altro la strada della Presolana, all'ultimo, quasi colossale frattura, la valle che scende ripida al lago d'Iseo, dove i porticati delle case di Lovere si specchiano indolenti nelle acque grigie.

La terra fra rossiccia e rossastra, coltivata con quell'amore proprio dei contadini lombardi usi al lavoro tenace, è qui ordinatamente divisa per campi, nei quali il giallo consunto delle stoppie s'alterna ai rettangoli verdi di trifoglio. Viti, gelsi, qualche rado pioppo rompono la bella monotonia della campagna, ma più ancora certe collinette gibbose, dal profilo mollemente tondeggiante: accidenti, ineguaglianze d'un terreno, che non sa rinunziare ad esser vario nella sua regola.

Quasi in fondo all'altipiano, dopo le case e le fabbriche di Clusone, si stende l'agro di Rovetta e questo è il regno di Arturo Tosi: regno non soltanto per diritto dell'arte, che pur sarebbe il più sicuro e il più vero. Qui il nostro pittore passa, da trent'anni oramai, metà del tempo: ed è il tempo migliore, più goduto e operoso, fuor dalle giostre interessate della città. La sua casa fu una di quelle dei Fantoni, intagliatori fastosissimi e famosissimi, degni di stare a pari con i Brustolon veneziani e che, proprio accanto, hanno ancor oggi il loro museo e la testimonianza di una gran lapide. Da quando l'ha posseduta, Tosi vi ha rimesso mano e l'ha ridotta alle necessità d'un vivere semplice ma comodo e largo, come usava e poteva usare una volta in tempi assai più clementi e facili del nostro; egli non ne ha però mutata la fisonomia antica, sì che la presenza soltanto, alle pareti, di qualche gesso antico, di disegni, stampe e specie d'uno dei più bei paesaggi di Ranzoni rivela il gusto e le predilezioni del padrone. Il quale, oltre un giardino rustico, picchiettato dai rossi lacca dei fiori di salvia, ha poi una specie di *châlet* svizzero o, meglio, di baita, che gli serve da studio.

Per conoscere Tosi davvero, bisogna vederlo fra queste mura o averlo a guida in giro per questa campagna, di cui sa ormai ogni profilo, ogni campo, ogni pianta, di cui ha in testa tutti i motivi per averli disegnati, dipinti, incisi le mille volte in tanti anni di lavoro. Ma specie d'autunno egli qui si sente felice, quando ai verdi ed agli azzurri succedono più miti, sensibili armonie di grigi e di bruni; principia l'aratura col suo odore di terra smossa e bagnata e i rettangoli già lavorati s'alternano a quelli che aspettano il ferro del vomere, scendono basse le nebbie che incappucciano i monti e in questa tristezza la natura si prepara alla nuova vita.

È certo il momento più solenne, questo della fecondazione, il più fondo di mistero e può sembrare strano che proprio a un artista, che passa anzitutto e solo per sensuale, esso porti ogni anno un nuovo motivo d'emozione e d'ispirazione. Ma l'apparenza fisica d'uomo sanguigno, dalle labbra turgide e dalle orecchie carnose, il gusto per i piaceri della vita, sono elementi che possono servire a indovinare e capire un temperamento d'artista, ma che non vanno presi per base di un giudizio assoluto, il quale rischierebbe così di risolversi in arbitrio critico.

La sensualità di Tosi ha finito con essere un luogo comune; se, come tutti i luoghi comuni, ha pur fondamento di verità, in sostanza è un aspetto della sua arte, uno soltanto. In Tosi l'amore tenace per la terra è qualcosa di più di un amore fisico, dell'appagamento di uno slancio momentaneo; pittore lombardo per tradizione pittorica, egli lo è pure per una palese vena sen-

GLI "ISMI" CARATTERIZZATORI DEI MOVIMENTI INTELLETTUALI

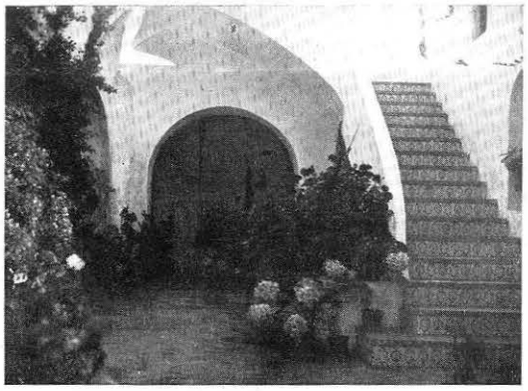
IL CONTENUTISMO

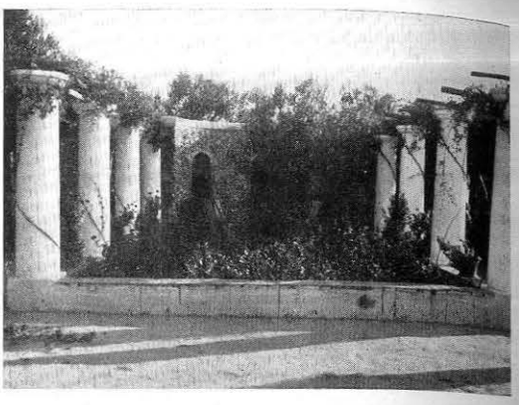
Ogni epoca ha i suoi « ismi» ma forse non c'è stata mai epoca che ne abbia avuti tanti come la nostra. Ogni « ismo » indica una tendenza, nel gusto, nelle idee e nell'azione; se ci mettessimo a elencare gl'« ismi » d'oggi troveremmo che il nostro tempo è un fitto intreccio di tendenze, un groviglio di frecce sulla rosa della civiltà. Non è stata mai scritta una storia degli « ismi »: sarebbe un contributo non soltanto alla storia del costume. È noto che la sola scelta di un punto di vista per guardare un panorama fa scoprire in esso vedute e prospettive impensate. Prendere gl'« ismi », anche solo i principali, d'un'epoca può voler dire mettersi in condizione di leggere in essa delle cose insospettabili, che non si credeva esistessero. Ma l'ismo è sempre vistoso, è una bandiera, un'indicazione a caratteri cubitali; tutti possono vedere, eccetto chi vi sta sotto. Ma quanti sono quelli che oggi non stanno sotto un'insegna?

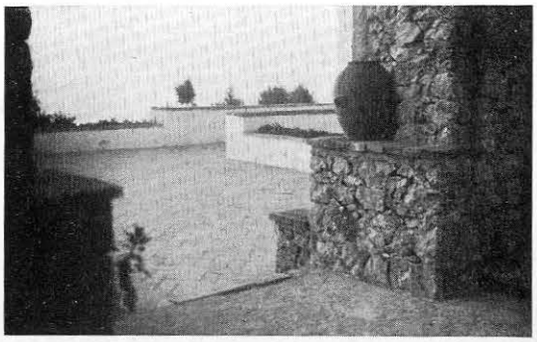
Iniziando questo dizionarietto degli « ismi » d'oggi ci par doveroso cominciare con quello più recente: il contenutismo. Ma sentiremmo di far torto alla curiosità dei lettori di *Domus* se ci mettessimo, ora, a lumi spenti a dire che per alcuni mesi sulle riviste e sui giornali letterari, e anche in alcuni quotidiani, s'è svolta una fiera polemica; che alcuni contendenti s'erano raggruppati sotto l'insegna del contenutismo (e facevano capo al settimanale letterario *Oggi*) altri stavano sotto l'insegna del formalismo (e si raccoglievano sotto la tenda dell'*Italia letteraria*). Queste cose i lettori di *Domus* le sanno; forse non sapranno, un po' come noi, quale fosse, come dicono gli avvocati, la materia del contendere, il punto sostanziale del dissenso. Un po' come noi, ho detto; perchè, diciamola franca, anche noi ci siam trovati abbastanza imbarazzati a scoprire tra il fumo dei colpi, il luccicar delle sciabole e le grida, la posizione contesa, il perchè della zuffa. Ma ora, sebbene non sia rimasto nessuno sul terreno, ora che della gran polemica non resta che una nuvoletta che s'allontana sempre più verso l'orizzonte, e il paesaggio, col tacer dei rumori, si va ricomponendo, ci torna più facile vedere quel ch'è stato, e farcene una ragione. Sì, anche una ragione; perchè non siamo di quelli che credono inutili e superflue tutte le polemiche; per il fatto stesso che a un certo punto si scatenano (solo la natura si può permettere il lusso di inscenare un temporale, o un terremoto senza scopo) è lecito ritenere che a qualche cosa possan servire, che siamo l'indice o la spia d'un mutamento, sia pur lieve, del gusto.

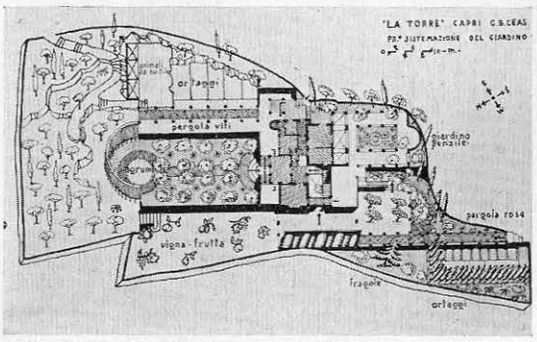
Cosa vuol dire dunque contenutismo? Contenutismo è tendenza della parola « contenuto », e contenuto, in arte, vuol dire (lo diremo con quel galantuomo di De Sanctis) « materia astratta contenuto come a qualcosa che antecede all'arte; esso cioè esiste come storia, passioni e idee; comincia a esistere *poeticamente* quando, a esempio, arriva Dante a lavorare e trasformare, come dice lo stesso De Sanctis (vedi Saggio critico sulla versione di damennais della *Commedia*) la materia grezza e inorganica che Dante ebbe in comune con tutti i suoi contemporanei. Perciò, nel corso di questa polemica, è stato possibile dire al Flora che il contenuto lo posseggono tutti; il difficile è possedere la forma. Dire dunque di volere un'arte di contenuto è, a rigore, contraddizione in termini; se si vuole arte non si può voler più contenuto. Se, dopo che un architetto ha fatto un bel palazzo, uno gli viene a dire che vuol vedere se nei muri ha messo pietre, mattoni, o cemento, e di che qualità, non ci vuol molto a prender costui per pazzo o per persona inutilmente bizzarra; lo stesso è pretendere, di fronte all'opera d'arte compiuta, un'arte di contenuto.

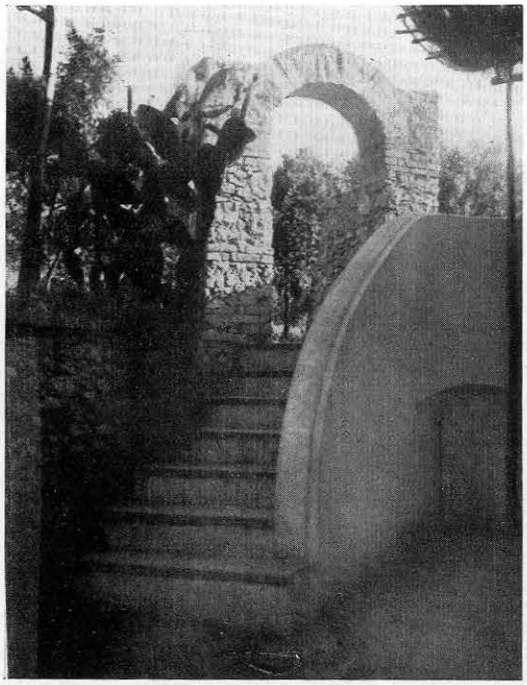
È evidente dunque che in estetica tale pretesa è campata in aria, assurda; ma, messa l'estetica da parte, e spostata la discussione delle opere d'arte esistenti e compiute al lavoro *in fieri* dell'artista, tale pretesa comincia a riavere un senso, esigere un'arte di contenuto può voler dire qualcosa. La questione è perciò da spostare da un terreno estetico a un terreno storico; qui, infatti, dai contenutisti intelligenti è stata condotta, dopo le prime incerte scaramucce. Esaminando la situazione reale delle lettere italiane d'oggi è sembrato innegabile constatare in molti scrittori un'eccessiva preoccupazione formale in se stessa, cui non rispondeva la giusta esigenza di una chiarificazione e trasformazione d'una data « materia astratta ». L'attenzione dell'artista, più che andare all'elevazione poetica del contenuto si restringeva cioè esclusivamente alla considerazione della parola concepita come mero suono, del periodo concepito come gioco di cadenze; insomma, la vitale relazione tra contenuto e forma, per giungere alla pienezza di questa, era distrutta; e così anche la forma diventava a sua volta « materia astratta ». È contro questa degenerazione del lavoro letterario, esistente negli scritti di taluni, che i contenutisti intelligenti hanno inteso di reagire; anche se non sono riusciti a porsi subito, e chiaramente, tale compito. Un po' per questa mancanza di chiarezza, e molto a causa del chiasso che è naturale in tutte le polemiche, le posizioni dei contendenti non sono riuscite a determinarsi esattamente; e questo « ismo » ha circolato per alcuni mesi negli scritti critici e polemici senza assumere un significato immediatamente chiaro. Poi la gran fiammata s'è spenta: e sotto la cenere ancora calda, a fatica siamo riusciti











***1.** Arch. G. B. Ceas il Giardino de "La Torre" Capri. Il pergolato d'ingresso. Si noti l'olivo che esce dal muretto a destra e aggiunge con la sua forma contorta una nota varia all'infilata dei pilastri di pietra viva. **2.** Arch. G. B. Ceas. Il cortiletto della casa, a sinistra una Bugainvillea con i suoi rami carichi di fiori viola si alza verso il primo piano, nel centro un cespuglio di gerani rossi, delle canne e delle ortensie in vaso, a destra in alto scendono i rametti dei mesembriantemi dalla terrazza di sopra. **3.** Il giardinetto a colonne, elemento tipico mediterraneo. In fondo dietro allo spazio centrale piantato di rose rampicanti e fiori di stagione, un posto ombroso da stare. **4.** Una terrazza aperta sul mare: i bassi muretti, che servono al doppio scopo di comodi sedili e, essendo cavi di cassette per piante, in questo caso iris e mesembriantemi, non interrompono e non tagliano il vasto panorama sul mare. **5.** Un altro ingresso. Il fico d'india accompagna mirabilmente le semplici linee dell'architettura. **6.** Un angolo sotto il pergolato. Anche qui un olivo, già esistente prima, pare sprigionarsi dalla muratura, e forma in tal modo la decorazione più naturale e più duratura. Si noti il muretto cavo con il posto per piantarci fiori. **7.** Pianta - Il giardino della Torre disegnato dall'Arch. Ceas forma con la casa un unico insieme, un tutto architettonico che aderisce perfettamente alle necessità del terreno e alla necessità della vita che vi si trascorre, e si armonizza al grandioso paesaggio che lo circonda in modo assoluto ed essenziale.*

IL GIARDINO DE "LA TORRE"

DISEGNATO DALL'ARCHITETTO G. B. CEAS

L'arch. Giovanni Bat. Ceas ha avuto una fortuna: quella di poter costruire da sè la propria casa, e per essa disegnarvi il giardino. In questo modo l'unione fra casa e giardino è veramente indissolubile: l'uno e l'altra vivono nell'atmosfera limpida di Capri, formando un unico tutto completo ed armonico.

Ma, non basta, il giardino, che viene man mano a rivelarsi su dal terreno incolto, secondo le direttive di una sola volontà creatrice, segue perfettamente le necessità del terreno: è come se da un blocco informe si sprigioni una forma definita, armoniosa, completa, che aderisce al grandioso paesaggio che lo circonda, e ne diventa quasi elemento essenziale.

E, poichè questo giardino è creato per uno scopo preciso, cioè quello di provvedere il proprietario di una casa all'aperto, complemento di quella che gli serve di abitazione, gli spazi che lo compongono sono logicamente distribuiti. Per ogni prospetto della casa, come per ogni bisogno della nostra vita secondo le ore del giorno, esso offre risorse magnifiche: angoli raccolti, terrazze aperte sull'orizzonte, pergolati che segnano lunghe viste attraverso il terreno, cortiletti fioriti, aranceto tipicamente italico.

E se l'insieme dei materiali comuni all'isola, delle piante indigene, dei fiori più semplici creano qui il vero giardino campagnolo rustico, tuttavia l'idea di come questo giardino è stato inteso nella sua completa forma architettonica non differisce punto dall'idea che ispirò sempre la buona tradizione italiana, e guidò gli antichi architetti a creare delle forme in cui la bellezza si armonizzava ai bisogni della vita.

La modernità del disegno dell'arch. Ceas sta nell'aver tratto partito d'ogni cosa e di aver rispettato nel suo terreno ciò che gli pareva utile o che fosse l'olivo esistente lungo il pendio, o che fosse il fico d'india aggrappantesi al masso che gli formava recinto naturale; creando quindi un giardino a tracciato regolare con una piantagione irregolare, impensata, varia, ed ottenendo in tal modo un certo cachét di pittoresco e naturale che soddisfa completamente il nostro desiderio moderno di nuove armonie.

MARIA TERESA PARPAGLIOLO

Con questo articolo inizio una serie di articoli illustranti alcuni giardini di recente costruzione nell'isola di Capri. La schiettezza, la semplicità, la caratteristica impronta mediterranea che in loro si riscontrano, formano un esempio tipico di giardino rustico italico e potrà certamente interessare i lettori.